

previdenza avvocati

La ricalibratura del welfare state forense nell'ottica del cambiamento genetico dell'avvocatura italiana

Il 24, 25 e 26 settembre 2015 si terrà a Rimini l'XI Conferenza Nazionale di Cassa Forense dal titolo "Le nuove frontiere dell'assistenza".

Di **Paolo Rosa**

La conferenza si svilupperà nel corso di tre giornate sui seguenti temi:
- come cambia la professione dell'avvocato;
- come cambia il rapporto con l'economia;
- come cambia l'assistenza forense;
- come cambia il rapporto con la politica.

Io ho già commentato il regolamento per l'erogazione dell'assistenza approvato dal Comitato dei Delegati nella riunione dell'8 e 9 gennaio 2015 e attualmente al vaglio dei Ministeri Vigilanti che hanno chiesto delucidazioni in ordine ai criteri di finanziamento dell'assistenza. Rinvio al mio commento del 16 gennaio 2015 "[Un giorno storico per l'avvocatura italiana](#)".

Leggendo il programma della Conferenza, ancorché provvisorio, ho la netta impressione che si voglia adattare un vestito vecchio e ormai obsoleto a un'Avvocatura che è geneticamente cambiata.

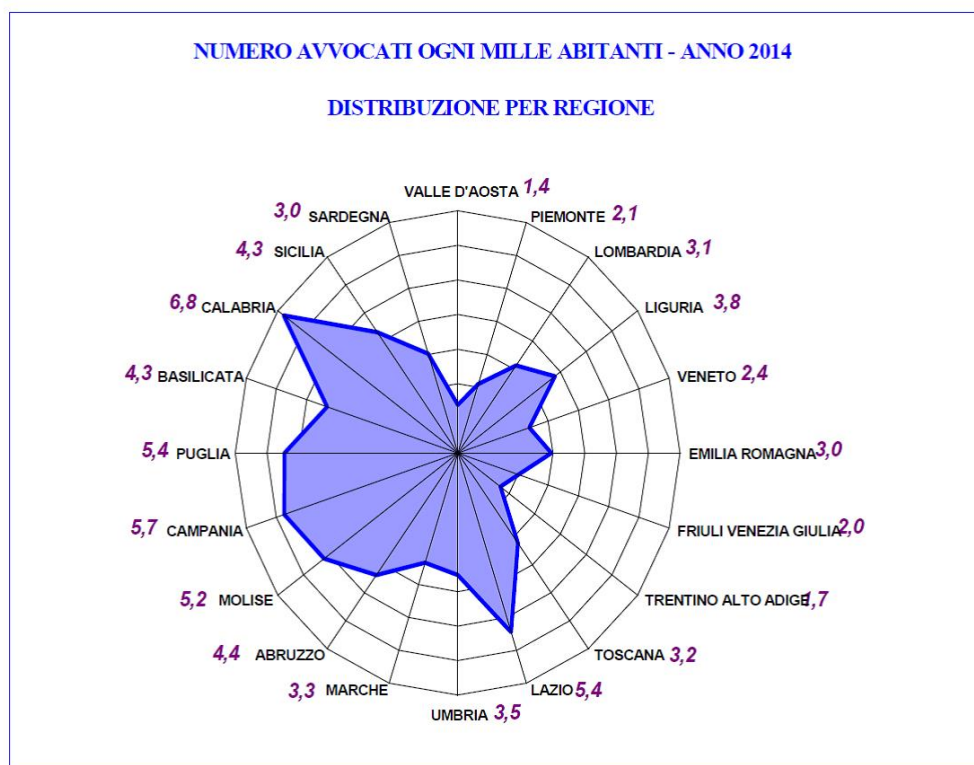
Gli scenari demografici e reddituali. A seguito dell'iscrizione degli oltre 43.000 avvocati a basso reddito cambiano, in modo sostanziale, anche gli scenari demografici e reddituali della categoria.

La popolazione degli iscritti alla Cassa al 31/12/2014 ha ormai superato le 223.000 unità. Il decremento del reddito medio negli ultimi 5 anni è stato di oltre il 20% in termini nominali e del 27% in termini reali, con punte di oltre il 30% in Calabria e Basilicata. In termini assoluti il reddito medio degli avvocati (dichiarazioni 2014) si attesta ora a 38.627 euro a fronte dei 51.314 euro del 2007, ultimo anno di crescita del dato. Se, come dice il FMI, l'Italia per recuperare il dato lavorativo dopo la crisi del 2007 avrà bisogno di 20 anni ... non c'è da stare allegri.

L'infausta previsione del FMI trova oggi conferma nelle anticipazioni sui principali andamenti economici pubblicate dal rapporto SVIMEZ 2015 sull'economia del Mezzogiorno che dimostra come la crisi non abbia risparmiato alcun settore dell'economia meridionale. Tra il 2008 e il 2014 il Sud registra una caduta dell'occupazione del 9%, di oltre 6 volte superiore a quella del Centro Nord (-1.4%). Delle circa 811.000 unità perse in Italia, ben 576.000 sono nel Mezzogiorno.

Al Sud si è concentrato oltre il 70% delle perdite occupazionali complessive a fronte di una quota del totale degli occupati che ormai vale poco più di 1/4. Vi invito a leggere il Rapporto SVIMEZ 2015, [qui in allegato](#).

Il microcosmo dell'Avvocatura italiana non sfugge a tali andamenti. Agli effetti della crisi economica e all'aumento del numero degli iscritti conseguente alla l. n. 247/2012, vanno aggiunte le particolari caratteristiche demografiche della popolazione degli iscritti alla Cassa costituita per circa il 55% da infraquarantacinquenni e distribuita in modo non uniforme sul territorio nazionale. Basti pensare che il rapporto "numero avvocati ogni mille abitanti" vede punte del 6,8 per la Calabria, 5,7 per la Campania e 5,4 per il Lazio a fronte dell'1,4 per la Valle d'Aosta, dell'1,7 per il Trentino Alto Adige e al 2 per il Friuli Venezia Giulia.

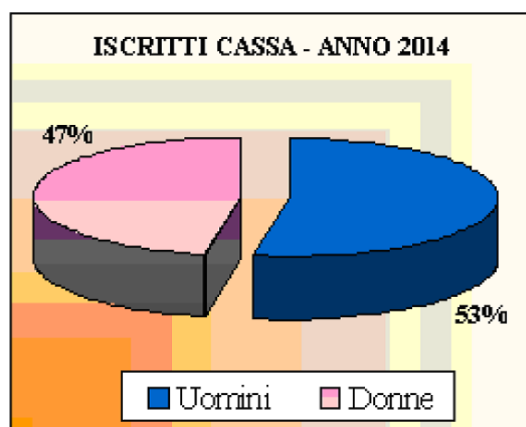
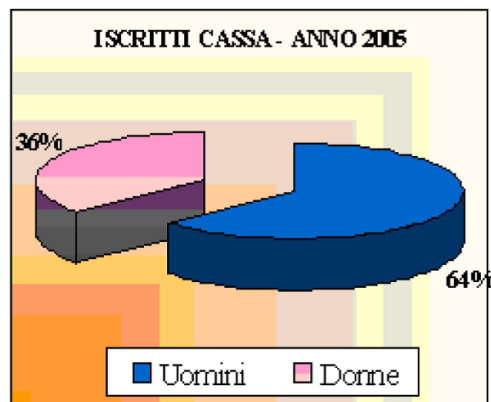
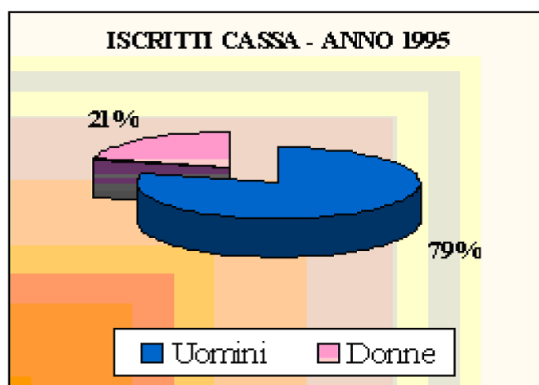


Tuttavia il fortissimo incremento numerico della popolazione degli iscritti che si è osservato nell'ultimo anno per effetto della l. n. 247/2012, si attenuerà inevitabilmente nei prossimi anni con tassi di crescita sempre di minore entità fino a raggiungere una situazione di regime in cui il numero dei nuovi ingressi va a sostituire il numero delle uscite (per pensionamento, cancellazione ecc.). Il fenomeno della forte femminilizzazione che ha caratterizzato sempre più, negli ultimi decenni, la professione forense, può costituire un ulteriore elemento critico per gli scenari previdenziali se è vero come è vero che il reddito medio delle donne avvocate è di circa il 58,33% inferiore a quello dei colleghi uomini. A fronte dal dato nazionale di € 38.627, infatti, il reddito medio della popolazione maschile si attesta ad € 53.389 mentre quello della popolazione femminile si ferma ad € 22.247.

REDDITO PROFESSIONALE E VOLUME D'AFFARI DICHIARATO DAGLI ISCRITTI ALLA CASSA PER L'ANNO 2013

Classi di età	Reddito IRPEF medio			Volume d'affari IVA medio		
	Donne	Uomini	Totale	Donne	Uomini	Totale
24 - 29	€ 8.892	€ 12.516	€ 10.337	€ 10.381	€ 15.117	€ 12.269
30 - 34	€ 11.474	€ 18.291	€ 14.140	€ 13.649	€ 22.926	€ 17.276
35 - 39	€ 16.032	€ 28.561	€ 21.282	€ 20.194	€ 39.317	€ 28.206
40 - 44	€ 22.005	€ 42.352	€ 31.157	€ 30.173	€ 64.236	€ 45.494
45 - 49	€ 28.760	€ 60.568	€ 45.344	€ 42.625	€ 98.072	€ 71.533
50 - 54	€ 32.655	€ 73.508	€ 57.284	€ 48.865	€ 121.744	€ 92.801
55 - 59	€ 38.335	€ 81.781	€ 67.890	€ 62.108	€ 135.641	€ 112.130
60 - 64	€ 40.260	€ 83.133	€ 74.337	€ 68.407	€ 138.191	€ 123.873
65 - 69	€ 43.624	€ 86.830	€ 81.868	€ 79.229	€ 148.825	€ 140.831
70 - 74	€ 37.254	€ 69.553	€ 66.950	€ 67.541	€ 122.751	€ 118.301
74+	€ 24.647	€ 46.485	€ 45.233	€ 42.688	€ 80.474	€ 78.308
Totale	€ 22.247	€ 53.389	€ 38.627	€ 31.506	€ 85.640	€ 59.978

A questo va ad aggiungersi che la quota di rappresentanza femminile nella professione forense è fortemente lievitata negli ultimi decenni passando dal 21% del 1995 al 36% del 2005 fino al 47% del 2014.



L'insieme di questi dati induce gli Amministratori dell'Ente ad un costante monitoraggio tecnico-attuariale sulla sostenibilità del sistema. In particolare, sarà necessario verificare nel tempo gli eventuali scostamenti tra i flussi previsti (in entrata e in uscita) e quelli effettivamente riscontrati, facendo aggiornare di conseguenza, nel prossimo bilancio tecnico al 31/12/2014, per il quale è già stato dato incarico all'attuario, Dott. Coppini, il quadro di ipotesi sulla base delle nuove informazioni acquisite.

Andamento della gestione previdenziale. Il numero degli iscritti alla Cassa, alla fine del 2014, si è attestato su 223.842 unità di cui 12.483 pensionati attivi. Esplode, come già detto, per gli effetti del regolamento di attuazione dell'art. 21 l. n. 247/2012, il numero di nuovi iscritti nell'anno, che ammonta a circa 44.145 unità. Ovviamente questi numeri sono destinati ad assestarsi, già nel corso del 2015, una volta a regime la nuova normativa. Restano stabili i tempi di liquidazione delle pensioni attestati, in media, sui 2/3 mesi, salvo le invalidità e le inabilità che hanno, necessariamente, tempi più lunghi per via degli accertamenti sanitari.

Il totale dei provvedimenti adottati dalla Giunta Esecutiva per prestazioni previdenziali ammonta per l'anno 2014 a circa 2.800 provvedimenti di cui 593 pensioni di vecchiaia e 934 supplementi.

La spesa complessiva per pensioni si è attestata, nel 2014, a circa 747 milioni di euro con un incremento, rispetto allo scorso esercizio, di circa il 5,5%.

Il numero dei trattamenti previdenziali complessivamente erogati dalla Cassa è passato dai 26.632 del 31/12/2013 ai 26.963 al 31/12/2014, con un incremento di circa l'1,24%.

Sul versante contributivo, da segnalare il costante, seppur lieve, aumento di soggetti che trasmettono il mod. 5 (219.604 nel 2014 con un aumento del 2,5% rispetto all'anno precedente). Anche in conseguenza di ciò, va sottolineata una ripresa di circa il 2,8%, in valore assoluto, dell'accertamento del gettito per autoliquidazione, rispetto all'anno precedente (899.564.327,96 euro per il 2014 a fronte di 874.534.670,50 euro per il 2013). Il fenomeno, in controtendenza rispetto all'andamento dei redditi medi dell'Avvocatura, già illustrato in precedenza, andrà attentamente monitorato per il futuro e potrebbe essere un segnale positivo per una ripresa economica della categoria. Da segnalare, inoltre, che le lavorazioni di riquantificazione della contribuzione minima 2014, a seguito dell'entrata in vigore del nuovo regolamento ex art. 21 l. n. 247/2012, ha riguardato circa 60.000 professionisti, con un decremento nell'importo della contribuzione minima obbligatoria per il 2014 (stimata al mese di settembre, data di ricalcolo dei contributi minimi dovuti per l'anno) di circa 60 milioni di euro, poi parzialmente compensata dal notevole aumento del numero degli iscritti verificatosi negli ultimi 2 mesi dell'anno.

Al 31/12/2014 gli effetti di tale riquantificazione fanno emergere maggiori incassi per contributi minimi di circa 42 milioni di euro che saranno eventualmente oggetto di compensazione e/o rimborso solo una volta conosciuto il reddito 2014 (mod. 5/2015) e le eventuali opzioni per integrazioni volontarie del minimo 2014. Sugli importi accertati al 31/12/2014 non vi è ancora evidenziato l'impatto che avranno le revoche di iscrizione Cassa per i professionisti che si cancelleranno dagli Albi nei 90 giorni successivi alla comunicazione del provvedimento adottato dalla Giunta Esecutiva, a norma dell'art. 12 del regolamento.

L'andamento degli incassi per contributo modulare volontario, infine, nonostante il periodo di crisi, si attesta sostanzialmente sui livelli dell'anno precedente con conseguente incremento del fondo all'uopo dedicato per un importo complessivo di € 16,8 milioni di euro, comprensivo della capitalizzazione.

Per completezza di informazione, si precisa che secondo quanto disposto dall'art. 6 del Regolamento per le Prestazioni Previdenziali, l'anno 2014 rappresenta il terzo anno nel quale si è reso necessario procedere alla capitalizzazione dei versamenti affluiti con riferimento al mod. 5/2011, il secondo con riferimento al mod. 5/2012 ed il primo con

riferimento al mod. 5/2013. Da quest'anno, infine, è stato istituito il fondo di riserva di rischio previsto dall'art. 6, comma 1 del regolamento delle prestazioni a garanzia del rendimento minimo dell'1,5% sul montante contributivo versato. L'adesione al nuovo istituto ha, per ora, interessato quasi 12.000 professionisti.

Attività di verifica. Nel corso del 2014 è regolarmente proseguita l'attività di accertamento della regolarità dichiarativa e contributiva. Tale attività di verifica e accertamento contributivo ha dato luogo anche alla formazione del ruolo di competenza dell'anno 2014, posto in riscossione per il tramite dell'Equitalia Servizi S.p.A. nel mese di dicembre, che ha riguardato recuperi contributivi per n. 50.886 professionisti, per un totale di € 258 milioni di euro molto superiore a quello dello scorso anno (€ 56.637.658,52).

Per quanto riguarda i carichi pendenti a ruolo dal 2000 in poi (ruoli post riforma) va sottolineato che la Legge di stabilità 2015 (legge 190 del 23/12/2014), ai commi da 682 a 689, ha introdotto procedure in materia di discarico dei ruoli e di comunicazioni di inesigibilità relative a quote affidate agli agenti della riscossione che, modificano sia le procedure per le comunicazioni di discarico sia le tempistiche e le modalità di controllo da parte degli enti impositori. L'art. 20 d.lgs. n. 112/1999 è stato integralmente sostituito. La nuova procedura appare molto più macchinosa e penalizzante per l'ente creditore, essendo ora previsto la notifica dell'avvio del procedimento di verifica e la chiusura dello stesso, a pena di decadenza, entro un termine ben prefissato. L'Ente creditore, tenuto conto del principio di economicità dell'azione amministrativa e della capacità operativa della struttura di controllo, di norma effettua il controllo in misura non superiore al 5% delle quote comprese nelle comunicazioni di inesigibilità presentate in ciascun anno.

Gli ultimi commi enunciano le regole e le tempistiche per le comunicazioni di inesigibilità relative ai ruoli consegnati fino al 31 dicembre 2014 stabilendo anche che, in caso di cessazione della riscossione da parte di Equitalia, la riscossione dei ruoli già consegnati continuerà ad essere effettuata dalla stessa.

Per i ruoli consegnati nel corso del 2014 si applica la norma a regime e le comunicazioni di inesigibilità devono essere presentate entro il 31 dicembre 2017. Per i ruoli consegnati dal 2000 al 2013, invece, è prevista la consegna "annuale a ritroso" a decorrere dal 2018. Ciò implica che nel 2018 saranno consegnate agli enti impositori le comunicazioni relative al solo anno 2013, nel 2019 quelle relative al 2012 per arrivare nel 2031 alle comunicazioni relative ai ruoli consegnati nel 2000 (!).

Per completezza di informazione si ricorda che i residui a ruolo, non riscossi per il periodo 2000/2014 ammontano a € 575 milioni di euro di cui circa 258 milioni di euro riferiti al solo ruolo 2014.

Va segnalato che il Consiglio di Amministrazione, sul tema, ha avviato una ulteriore sperimentazione, già partita nel 2013 per le insolvenze iscritte a ruolo nel 2007, estendendola alle insolvenze relative ai crediti iscritti a ruolo negli ultimi anni dal 2000 al 2003, nell'ottica di una più diretta operatività della Cassa, sia nei confronti dei singoli professionisti che degli agenti della riscossione a cui sono stati affidati i crediti. Dopo una serie di controlli con le Concessionarie interessate gli uffici hanno provveduto ad inviare circa 12.000 comunicazioni ad altrettanti professionisti risultanti insoluti, invitandoli a recarsi presso l'agente della riscossione per operare i pagamenti, ricordando loro lo strumento della rateazione della cartella nonché la necessità di una regolarità contributiva per accedere alle prestazioni previdenziali. All'esito del contraddittorio gli Uffici trasmetteranno ai rispettivi Consigli degli Ordini, l'elenco degli iscritti ancora morosi per l'adozione di eventuali provvedimenti disciplinari. Nel 2015 il progetto verrà esteso anche al ruolo 2008. Nel contempo è stata prorogata al 31 dicembre 2015 la convenzione con Equitalia per le rateazioni di somme già iscritte a

ruolo con interesse di rateazioni al 3%.

Capitolo assistenza. Un ultimo cenno merita l'Assistenza, articolata nelle varie prestazioni previste dal vigente regolamento (indennità di maternità, assistenza tramite gli Ordini, assistenza per calamità naturali o per inabilità temporanee, contributi per ultraottantenni, contributi funerari e polizza sanitaria). La spesa complessiva effettivamente sostenuta dalla Cassa nel 2014 ammonta ad € 52.717.233,87 a fronte di € 54.102.384,43 del 2013. Le voci che hanno maggiormente contribuito a tale spesa sono la polizza sanitaria (€ 14.002.740,00), le indennità di maternità (€ 28.745.422,84) e l'Assistenza tramite gli Ordini (€ 1.719.078,78) e Spese Funerarie (euro 3.674.528,62). Interventi "ad hoc" mediante l'apposito fondo, hanno riguardato principalmente i professionisti colpiti dagli eventi alluvionali della Liguria e della Toscana, nonché quelli delle Marche e della Sardegna.

La contrazione del PIL dell'Avvocatura. L'insieme di questi dati, che sono ufficiali perché scaricati dal bilancio consuntivo 2014, dimostra che l'Avvocatura è cresciuta al di sopra delle proprie possibilità e versa oggi in una situazione di grave disagio economico conseguente alla contrazione del PIL dell'Avvocatura italiana.

«Il dibattito sulle traiettorie di trasformazione del welfare inaugurato nel nuovo secolo non si è limitato a rileggere (e contestare) la portata del concetto di *retrenchment* (risparmio da taglio di spesa), ma ha cercato di comprendere come l'innovazione sia avvenuta, e possa avvenire, nei sistemi contemporanei di welfare. Gli ultimi decenni non hanno visto solo l'affermarsi di un'epoca di austerità permanente (e, quindi, di difficoltà di finanziare il welfare pubblico dati i più ridotti tassi di crescita economici e l'aumento vertiginoso della spesa per la protezione pubblica), ma anche il diffondersi di nuovi rischi sociali. Pertanto l'analisi di ciò che è avvenuto nelle politiche pubbliche ha abbracciato sempre più lo studio di come cambiavano le politiche rivolte ai vecchi rischi, sia come si andavano strutturando quelle rivolte a coprire (o ignorare) i nuovi rischi».

Il concetto di ricalibratura. È dentro questo quadro che ha preso campo il concetto di «ricalibratura».

Ferrera, Hemerjck e Rhodes [2000] definiscono tale concetto come un rimodellamento del sistema di welfare lungo una serie di dimensioni: funzionale, distributiva, istituzionale e normativa. La ricalibratura può essere considerata come una strategia adattiva di risposta dei welfare state ai profondi cambiamenti socioeconomici avvenuti negli ultimi decenni e si collega alla questione di come migliorare l'efficacia del sistema di welfare in tale situazione.

- La ricalibratura funzionale concerne il tipo di rischi coperti dal welfare state e i bisogni lasciati scoperti. Il concetto di ricalibratura funzionale è spesso associato ai concetti di «vecchi» e «nuovi» rischi sociali e al passaggio da una società industriale fordista basata sull'occupazione del capofamiglia a una postfordista, caratterizzata maggiormente da coppie bilavoro, interessata dall'invecchiamento della popolazione e dalla diffusione di mercati del lavoro più flessibili.
- La ricalibratura distributiva riguarda il ribilanciamento della copertura sociale fra diversi gruppi di beneficiari, limitando la copertura per le categorie più garantite e aumentando quella delle categorie tradizionalmente meno garantite.
- La ricalibratura istituzionale riguarda il disegno delle istituzioni e a quali livelli vengono prese le decisioni, il modello tradizionale di welfare state vedeva al centro lo stato nazionale. I processi di integrazione europea, da un lato, la richiesta di maggiore partecipazione dei cittadini, dall'altro, hanno messo sotto pressione questo modello centrato attorno allo stato nazionale. Il tentativo è, quindi, quello di coniugare una delega di poteri dallo stato nazionale verso gli attori locali (sia pubblici – tramite il processo di decentramento politico – amministrativo – sia privati – tramite il principio di sussidiarietà) con un maggior peso attribuito a decisioni collegiali prese in sede di Unione Europea.
- La ricalibratura normativa fa riferimento, infine, a quei tentativi e iniziative volte da un

punto di vista simbolico e comunicativo a sensibilizzare l'opinione pubblica e i decisori politici verso la necessità di inquadrare in maniera differente rispetto al passato le finalità e il funzionamento del welfare state, evitando di rimanere intrappolati nello *status quo*. Nella stessa direzione della ricalibratura si muovono, quindi, anche le teorie sulla «politica dei nuovi rischi sociali» [Taylor – Gooby 2004; Armingeon e Bonoli 2007], che segnalano come le tensioni emergenti nei sistemi contemporanei di welfare derivino non solo dai problemi di tipo fiscale, ma anche dalla nuova agenda di problemi imposti dalle trasformazioni avvenute nella domanda sociale. Il trattamento politico dei nuovi rischi sociali è tuttavia reso difficile da una serie di fattori non solo economici, connessi alla difficoltà di reperire risorse finanziarie utili per sviluppare nuovi programmi di welfare in una fase di retrenchment, ma anche di natura politica. I nuovi rischi sociali, infatti, soffrono di un deficit cronico di rappresentanza politica, interessando in generale popolazioni minoritarie (ad es., gli immigrati o i genitori soli con figli), oppure al contrario interessi largamente diffusi nella società (ad es., quelli degli anziani non autosufficienti o dei giovani in cerca di lavoro), ma privi di organizzazioni specifiche di rappresentanza. Diffondendosi in strati sociali trasversali rispetto alle tradizionali classi sociali, oltretutto, i nuovi rischi sociali non attraggono facilmente l'attenzione delle principali forze sociali che già tutelano gli interessi dei principali beneficiari del welfare, come i sindacati o le organizzazioni dei pensionati o dei disabili. Per alcuni versi, anzi, l'emergere dei nuovi rischi sociali crea potenziali conflitti tra questi e i portatori dei vecchi rischi sociali, che temono lo smantellamento dei programmi tradizionali di welfare in nome della risposta ai nuovi bisogni sociali [Armingeon e Bonoli 2007]. È per questo motivo che la ricalibratura funzionale, ovvero lo spostamento della tutela dei vecchi rischi sociali a quelli dei nuovi, avviene più facilmente in quei paesi dove le *constituencies* del welfare consolidato sono più deboli, e dove i portatori dei nuovi rischi sociali hanno maggiori capacità di organizzazione e di far sentire la loro voce nel dibattito pubblico». (Le politiche di welfare, Costanzo Ranci e Emmanuele Pavolini).

Trasferendo ora questi concetti al mondo dell'avvocatura italiana non v'è chi non veda che la popolazione dell'avvocatura è cresciuta con progressione geometrica al di là delle richieste del mercato; che si è enormemente allargata la forbice tra quel 10% di avvocatura che detiene il 50% del PIL globale rispetto al 90% del resto dell'avvocatura italiana; che l'avvocatura, per lo più giovane, titolare di redditi medio bassi non è minimamente rappresentata nelle stanze che contano e solo recentemente con MGA sta organizzandosi sull'intero territorio nazionale. Poiché nel nuovo regolamento sull'assistenza forense il criterio ISEE è stato limitato ai soli bisogni della famiglia, è evidente come le risorse destinate all'assistenza potranno essere accessibili anche agli iscritti che non versano nello stato di bisogno. Dato che il criterio ISEE è un criterio nazionale che si applica a tutti i cittadini ho ragione di ritenere che i Ministeri vigilanti assentiranno al regolamento assistenziale proposto solo attraverso il recepimento del criterio nazionale ISEE, presupposto di ogni intervento di tipo assistenziale così come altre Casse hanno già fatto. La questione non è di poco momento proprio alla luce del superamento-con il Jobs Act - delle collaborazioni continuate e coordinate e la necessità di disciplinare il lavoro autonomo economicamente dipendente. Tale previsione offrirà dunque al Legislatore l'occasione, questa volta sì storica, per ripensare alla regolazione delle forme di lavoro autonomo caratterizzate dalla particolare situazione di dipendenza economica del prestatore che è un concetto diverso dalla subordinazione e che merita di essere finalmente regolamentato in un quadro di nuove garanzie. E' quindi necessario pensare ad una serie di norme di tutela sul mercato: una strategia di *flexisecurity* per i lavoratori autonomi avvocati, ma non solo ,economicamente dipendenti da un solo committente (titolare dello studio legale). Era quindi la occasione storica per disegnare una rete di protezione adeguata la quale, ovviamente, NON può prescindere dalla individuazione dello stato di bisogno secondo parametri certi e validi per tutti i

cittadini. Per ogni approfondimento rinvio al pregevole studio di Adalberto Perulli «un Jobs Act per il lavoro autonomo: verso una nuova disciplina della dipendenza economica» sulla scia di quanto già avvenuto in Francia e in Spagna. «Al di là degli sforzi di efficientamento, il punto critico appare proprio quello del criterio di finanziamento.

Se alla maggiore spesa si tenterà di far fronte utilizzando quote crescenti dei redditi prodotti anno per anno dal sistema economico, l'effetto sarà quello di una crescente pressione fiscale e/o contributiva. All'interno dei sistemi pubblici obbligatori, tale pressione, evitabile solo nella misura in cui si restringano le prestazioni, porterà con sé effetti distorsivi e depressivi. All'interno dei sistemi privati è probabile che la pressione crescente si traduca anche in una rinuncia alla copertura, con conseguenze che potrebbero generare maggior spesa in futuro e pressioni su altri capitoli del welfare system. Fin tanto che il finanziamento sarà ricercato esclusivamente / prevalentemente nella ripartizione (i sistemi pubblici), nella mutualità diretta fra gruppi e nel pooling assicurativo (i sistemi privati) o in pagamento diretti dei cittadini, trasferimenti di quote delle prestazioni e della domanda dal pubblico al privato e viceversa non incideranno sulla capacità sistemica di governare le tendenze di spesa. Tutti i paesi, con sistemi pubblici o privati, dovranno affrontare ristrutturazioni profonde nei meccanismi di finanziamento del loro welfare. Un punto cardine dovrà essere la diversificazione multipilastro del finanziamento, per affiancare al criterio a ripartizione pubblico e a quello privato di mutualità pura e a quello assicurativo privato il criterio basato su investimenti reali di lungo termine sui mercati, sull'accumulazione reale» (Nicola C. Salerno – Le risorse per il welfare del futuro in *Diritto delle relazioni industriali*, 2015, Giuffrè editore, Milano, pag. 742). Se, come scrive il CNF, «è necessario conciliare la natura liberale della professione forense con la garanzia di effettività e continuità del suo esercizio a giovamento degli assistiti / clienti ma anche degli stessi avvocati che devono poter operare in un mercato professionale non gonfiato e con una competizione più trasparente e corretta», mi auguro che l'XI Conferenza Nazionale di Cassa Forense voglia affrontare tutte queste problematiche con quella lungimiranza sul futuro che è la dote indispensabile al legislatore previdenziale e assistenziale.